

Nodo alla gola

XX Rapporto di Antigone
sulle condizioni di detenzione



ANTIGONE



Indice

Autori	5
Ringraziamenti	7
Sostenitori	9
Editoriale	11

Temi

I numeri della detenzione	17
Stranieri	27
Donne e bambini	35
Minori	43
La nostra osservazione diretta	51
41 bis e Alta sicurezza	57
Isolamento ed eventi critici	65
Lavoro e formazione	73
Istruzione	85
I costi della detenzione	91
Misure alternative e di comunità	99
Criminalità	105
Staff e operatori penitenziari	111
Colloqui, telefonate e videochiamate	121
Edilizia penitenziaria	127

Approfondimenti

Il carcere chiuso: isolamento e separazione	137
Una “storia semplice” nel carcere di Salerno	151
Suicidi e lettere del difensore. Sopravvivere nonostante la detenzione	161
Indagine sui procedimenti penali per tortura	175
Dispositivi di monitoraggio elettronico	183
Detenuti LGBT	193

Medie sicurezze: spunti comparativi dagli osservatori di Campania ed Emilia-Romagna	201
La detenzione su piccola scala	219
Il carcere-manicomio: i numeri della psichiatrizzazione dei penitenziari in Italia	225
Salute mentale e REMS	231
Un anno di difensore civico	247
Un anno di sportelli in carcere	255
La giustizia riparativa	265
Corte Costituzionale ed affettività	279
Donne in carcere in Italia e Spagna	287
La buona pratica dell'IPM di Nisida nel restauro	295
Viaggio nelle colonie penali della Sardegna	297

Dossier sui suicidi

Dossier sui suicidi in carcere nel 2023 e nei primi mesi del 2024	309
---	-----

Autori

Curatori

Michele Miravalle

Coordinatore nazionale Osservatorio sulle condizioni di detenzione, ricercatore in sociologia del diritto all'Università di Torino – Dipartimento di Giurisprudenza

Alessio Scandurra

Coordinatore nazionale Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone e coordinatore European Prison Observatory.

Autori e autrici

Anna Acconcia

Avvocata del foro di Milano e mediatrice familiare e comunitaria. Dottoranda in diritto penale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in tema di nuove strategie di prevenzione generale dei reati ed è componente del gruppo di ricerca dell'Alta Scuola "Federico Stella" sulla Giustizia penale. Collabora con il Difensore Civico di Antigone da maggio 2022.

Perla Arianna Allegri

Assegnista di ricerca in Filosofia e Sociologia del Diritto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino. Responsabile scientifico del polo di formazione dell'Associazione Antigone, membro dell'Osservatorio nazionale sulle condizioni di detenzione e Presidente di Antigone Calabria.

Sofia Antonelli

Laureata in Diritti Umani all'Università di Padova. Dal 2020 è ricercatrice presso l'Associazione Antigone e coordina l'ufficio del Difensore Civico.

Chiara Castaldo

Laureata in Giurisprudenza presso l'Alma Mater Studiorum di Bologna. Ha svolto un tirocinio curriculare presso il Tribunale dei Minorenni dell'Emilia Romagna. Collabora con il Difensore Civico di Antigone da giugno 2022.

Maria Serena Costantini

Laureata in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza con tesi in diritto penale. Attualmente collabora in uno studio legale a Roma. È stata volontaria di Servizio Civile presso l'associazione Antigone. Collabora con il Difensore Civico di Antigone dal 2021 e con lo Sportello di Rebibbia Nuovo complesso dal 2022.

Laura D'Amato

Laureata in Scienze dei Servizi Giuridici presso l'Università degli Studi di Roma Tre, attualmente studentessa in Investigazione, Criminalità e Sicurezza Internazionale presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma. Ha svolto il Tirocinio curriculare presso Associazione Antigone.

Elia De Caro

Avvocato del foro di Bologna, è responsabile del Difensore Civico di Antigone.

Patrizio Gonnella

Presidente di Antigone e ricercatore in Sociologia e Filosofia del diritto all'Università Roma Tre. Fa parte dell'Observatory of national preventive mechanisms against torture.

Jessica Lorenzon

Ricercatrice presso il Laboratorio sui Diritti Fondamentali del Collegio Carlo Alberto di Torino e osservatrice per Antigone negli Istituti di pena per adulti e minori.

Susanna Marietti

Coordinatrice nazionale di Antigone. Coordina anche l'Osservatorio sulle carceri minorili. Tiene un blog sulla giustizia penale ospitato dal Fatto Quotidiano. Cura e conduce, insieme a Patrizio Gonnella, la trasmissione radiofonica "Jailhouse Rock" in onda su Radio Popolare. E' presidente della polisportiva Atletico Diritti.

Edoardo Paoletti

Praticante avvocato, ha conseguito un Master di II livello in "Diritto penitenziario e Costituzione" presso l'Università Roma Tre. E' stato volontario dello Sportello di informazione legale nella C.C. di Regina Coeli di Roma. Collabora con il Difensore Civico di Antigone da novembre 2019.

Valerio Pascali

Membro del direttivo regionale Antigone Emilia-Romagna e dell'osservatorio parallelo sulle condizioni di detenzione. Laureato in Giurisprudenza e dottore di ricerca in scienze sociali, cultore della materia in Sociologia del carcere e attualmente Ricercatore non confermato presso dipartimento scienze giuridiche.

Ignazio Juan Patrone

Già magistrato, è attualmente membro del Comitato scientifico dell'Associazione Antigone.

Pasquale Prencipe

Praticante avvocato del Foro di Roma, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma Tre, con una tesi in Sociologia del diritto sui Dirigenti penitenziari. Dal 2022 fa parte dello sportello di informazione legale presso gli istituti di Rebibbia femminile, Rebibbia III Casa e Rebibbia Casa di Reclusione.

Luigi Romano

Avvocato del Foro di Benevento e Assegnista di ricerca in Diritto romano presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Napoli Federico II, è membro dell'Osservatorio di Antigone.

Daniela Ronco

Ricercatrice in Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino. Responsabile della formazione dell'Associazione Antigone e membro dell'Osservatorio nazionale sulle condizioni di detenzione, che ha coordinato tra il 2007 e il 2015.

Francesca Stanizzi

Laureata in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza. Collabora con il Difensore Civico di Antigone da febbraio 2020. Dal 2024 coordina lo Sportello per i Diritti presso la Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso.

Rachele Stroppa

Laureata in Giurisprudenza Europea e Transnazionale presso l'Università degli Studi di Trento, ha conseguito un PhD in Diritto e Scienze Politiche presso l'Universitat de Barcelona con una tesi riguardante l'isolamento penitenziario. Da ottobre 2023 è ricercatrice di Antigone.

Raffaele Tartaglia

Studente del corso di laurea magistrale in Giurisprudenza dell'Università di Napoli "Federico II" e allievo ordinario del corso in "Global history and governance" della Scuola Superiore Meridionale di Napoli. Attivista dello Sportello per i Diritti dell'Associazione Antigone attivo nella Casa circondariale femminile di Pozzuoli.

Maria Vittoria Tatangelo

Laureata in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza con tesi in diritto penale. Abilitata all'esercizio della professione forense. Volontaria di Servizio Civile presso l'associazione Antigone aa. 2022/2023. Collabora con lo Sportello di Rebibbia Nuovo complesso dal 2022. Docente di diritto ed economia in un liceo romano.

Ringraziamenti

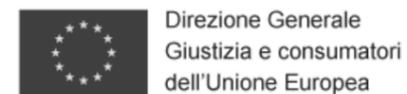
Questo Rapporto, la vita stessa dell'**Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone**, non sarebbero stati possibili senza la straordinaria generosità delle Osservatrici e degli Osservatori. I loro sguardi non assuefatti e non rassegnati sono quelli di cui il nostro Paese ha bisogno per guardare "oltre".

Ringraziamo dunque l'impegno volontario di tutti i nostri Osservatori: Perla Arianna Allegri, Maria Alicia Alonso Merino, Rosalba Altopiedi, Sofia Antonelli, Giuseppe Apprendi, Elena Argiolas, Agnese Bainsi, Dafne Ballerini, Alessandra Ballerini, Hassan Bassi, Sara Bauli, Paola Bevere, Giorgio Bisagna, Francesca Bonassi, Martina Bondone, Federica Brioschi, Sara Brunori, Sara Cacciottella, Antonella Calcaterra, Valentina Calderone, Francesca Cancellaro, Francesca Cantone, Elisa Assunta Cascione, Elsa Kiranmoyee Chaudhuri, Carlotta Cherchi, Paolo Cimini, Noemi Cionfoli, Paolo Conte, Giovannino Cornacchione, Laura Crescentini, Francesca Darpetti, Elia De Caro, Samuela De Luca, Maria Rosaria De Vita, Federica Chiara Delogu, Carolina di Luciano, Mariele Di Vincenzo, Giulia Fabini, Giovanna Fanci, Francesca Fanti, Giulio Farronato, Shamira Fasanella, Valeria Ferraris, Alice Franchina, Franca Garreffa, Mariachiara Gentile, Iolanda Ghibaudi, Chiara Giallombardo, Ilaria Giugni, Tiziana Giuttari, Patrizio Gonnella, Roberta Guzzardi, Salvatore Iaci, Francesco Leone, Jessica Lorenzon, Alessandro Maculan, Barbara Mancino, Renzo Simone Mannoni, Giulia Marchiò, Susanna Marietti, Simona Materia, Michele Miravalle, Chiara Misurelli, Umberto Moisè, Carlo Maria Mustaro, Andrea Oleandri, Carlo Pacher, Sara Pantoni, Grazia Parisi, Francesca Pastore, Davide Piccirillo, Emiliano Mario, Salvatore Pintori, Valeria Polimeni, Chiara Princivalli, Daniele Pulino, Sonia Randazzo, Alberto Rizzerio, Luigi Romano, Daniela Ronco, Mariachiara Salerno, Francesco Santin, Alvise Sbraccia, Alessio Scandurra, Maria Pia Scarciglia, Luca Sterchele, Laura Summonti, Cristiana Taccardi, Gaia Tessitore, Giulia Torbidoni, Giovanni Torrente, Paolo Tortiglione, Anna Margherita Toso, Nausicaa Turco, Giacinto Vaccarella, Maria Valente, Valeria Verdolini, Enrico Helmut Vincenzini, Francesco Volpi.

Ringraziamo inoltre il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità che ci consentono di svolgere in piena trasparenza il nostro lavoro di osservazione delle carceri. Fu Alessandro Margara, allora a capo del Dap, a darci le prime autorizzazioni nel 1998 e lo ricordiamo con immenso affetto e gratitudine.

Grazie infine a tutti coloro – operatori, garanti, persone detenute, loro famigliari, volontari e attivisti – che con informazioni, segnalazioni e punti di vista ci permettono di rendere più trasparente il sistema penitenziario nel nostro Paese.

Sostenitori



Nodo alla gola

XX Rapporto di Antigone
sulle condizioni di
detenzione

Dispositivi di monitoraggio elettronico. Un'analisi del sistema di sorveglianza a distanza nel contesto italiano

Perla Allegri



ANTIGONE

L'uso dei braccialetti elettronici come strumento di sorveglianza ha conosciuto, negli ultimi anni, un notevole sviluppo in Italia, consentendo il monitoraggio remoto degli individui attraverso tecnologie avanzate come la radio frequenza (RF) e il sistema di posizionamento globale (GPS). La loro introduzione nel sistema di giustizia penale italiano ha però da subito sollevato una serie di questioni chiave riguardanti la loro accettabilità sociale, le loro implicazioni per i diritti individuali dei soggetti che sono sottoposti a questa forma di controllo penale e la loro efficacia.

Introdotta nel lontano 2001, la normativa¹⁾ che li regola è stata più volte modificata con diversi interventi legislativi: con l'introduzione della legge 47/2015 i dispositivi divengono centrali nel nostro ordinamento. La nuova norma ha infatti statuito che la custodia cautelare può essere applicata esclusivamente quando le altre misure coercitive o interdittive (anche cumulativamente) risultino inadeguate. Viene così invertito l'onere motivazionale, mentre in passato il giudice poteva disporre l'applicazione di mezzi tecnici di controllo solo nel caso in cui lo avesse ritenuto necessario, la norma adesso dispone che le procedure elettroniche di controllo siano sempre applicate, salvo che le stesse siano ritenute non necessarie. Accanto a questi, altri interventi legislativi successivi ne hanno esteso l'applicabilità, inizialmente alla misura cautelare dell'allontanamento dall'abitazione familiare (articolo 282-bis c.p.p.) poi, con la legge n. 69 del 2019 (Codice rosso), anche alla previsione del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa (articolo 282-ter c.p.p.), come misura di contrasto alla violenza di genere (Marandola, 2024).

L'introduzione di questa misura nasceva con due obiettivi principali: da un lato, ridurre i tassi di detenzione, in particolare l'uso della custodia cautelare, dall'altro contenere la spesa pubblica attraverso un'alternativa più economica alla reclusione.

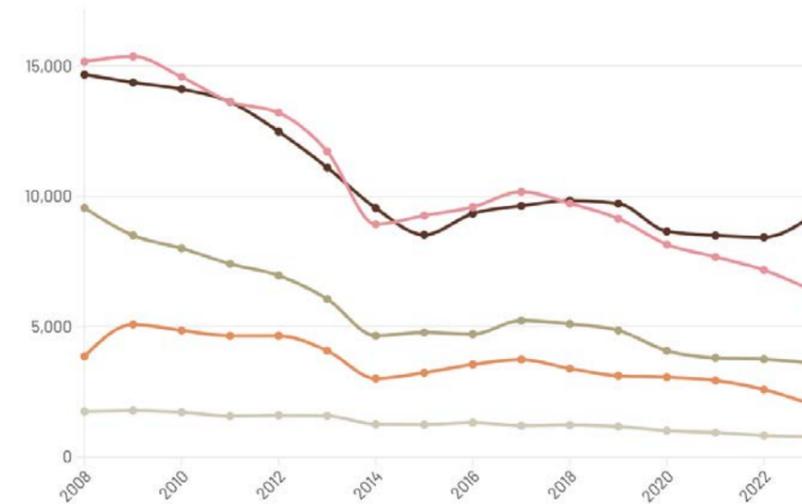
Nel nostro contesto giuridico, dopo anni in cui condividevamo con altri paesi europei un triste primato sull'uso spropositato della custodia cautelare in carcere (Allegri 2019, Scandurra 2019), il trend delle misure coercitive custodiali ha iniziato a decrescere. Alla fine del 2023 il tasso delle persone in custodia cautelare, sul totale dei presenti, era del 26%, in discesa rispetto al 27,8% del 2022 e del 29,9%

del 2021; solo alcuni anni prima – alla fine del 2011- raggiungeva il 40,8%, ed in passato era stato ancora più alto.

Detenuti in custodia cautelare per posizione giuridica

Anni 2008 - 2023

■ In attesa di primo giudizio ■ Appellanti ■ Ricorrenti ■ Misti ■ Totale condannati non definitivi



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Dal grafico emerge un leggero innalzamento, nel corso dell'ultimo anno, dei soggetti in attesa di primo giudizio, ma all'interno di un trend comunemente in discesa. Tuttavia, è vero che si registra una diminuzione dei soggetti sottoposti a custodia cautelare, ma non una riduzione del numero complessivo delle persone detenute. I numeri della detenzione continuano infatti a crescere in modo significativo: al 31 dicembre 2023 erano 60.166 le persone detenute, un numero che superava di oltre 10.000 unità la capienza regolamentare di posti letto disponibili negli istituti penitenziari.

Contemporaneamente aumentano anche i soggetti sottoposti all'area del controllo penale esterno raggiungendo le 84.610 persone, il 48,6% delle quali si trova in misura alternativa alla detenzione. Sembra pertanto di assistere a un ampliamento delle misure di controllo penale, ma esiste e, se sì, quale è l'incidenza

dei braccialetti elettronici sui numeri della carcerazione?

L'ultima relazione tecnica sull'utilizzo dei dispositivi ha fornito i dettagli relativi all'ultimo contratto di servizi riguardante i braccialetti elettronici, indicando che tale contratto²⁾ – in vigore dal 1° gennaio 2023 – prevedeva l'attivazione di 1.000 dispositivi al mese, con la possibilità di utilizzarne fino al 20% in più, per un totale di 1.200 dispositivi.

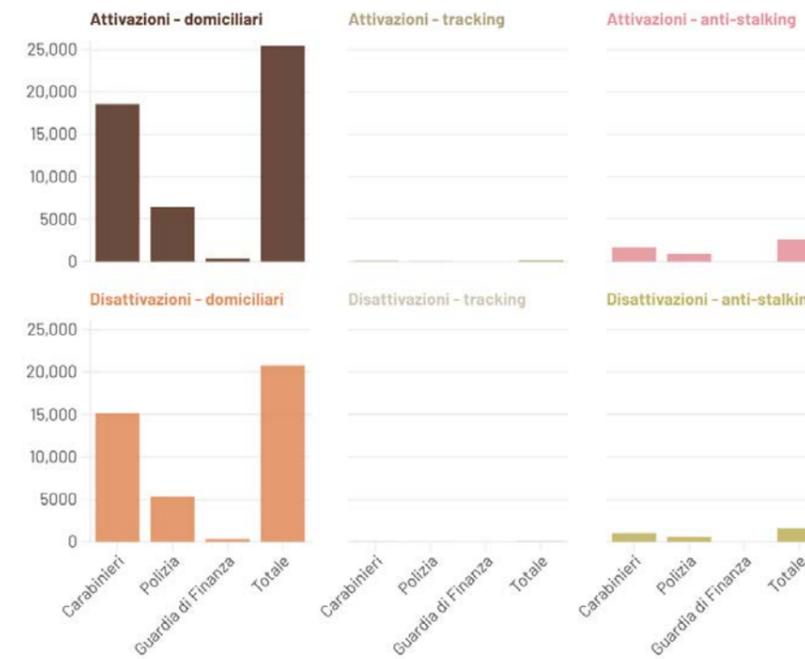
Il nuovo contratto presentava quattro scenari di applicazione per i braccialetti elettronici: il monitoraggio domiciliare, il monitoraggio con tracciamento, il solo tracciamento e il tracciamento di prossimità.

Per monitoraggio domiciliare s'intende quello scenario che si configura quando l'Autorità Giudiziaria impone il monitoraggio del soggetto all'interno di uno o più luoghi predefiniti, come ad esempio il domicilio, secondo le modalità e gli orari stabiliti dalla stessa Autorità Giudiziaria. Oltre a questo l'Autorità giudiziaria può imporre un monitoraggio domiciliare con tracciamento che prevede sia il controllo all'interno di luoghi predefiniti, come il domicilio, e – secondo orari e modalità stabiliti – anche il tracciamento dei suoi spostamenti. In caso di allontanamento non autorizzato o di manomissione dei dispositivi di controllo elettronico, viene generato un allarme, inviato al Centro di Monitoraggio Elettronico (CEM) per avvisare le Forze di Polizia. Il tracciamento invece fa riferimento agli spostamenti del soggetto, generando un allarme nel caso in cui la persona sottoposta a controllo acceda a determinate zone di esclusione o esca dalle zone di inclusione predefinite, senza che venga effettuato il monitoraggio domiciliare. Da ultimo, il tracciamento di prossimità, cosiddetto anti-stalking, prevede che la potenziale vittima di aggressione sia dotata di un dispositivo in grado di rilevare la presenza dell'aggressore nelle vicinanze e di generare immediatamente un allarme verso il Centro di monitoraggio elettronico.

Come si evince dal grafico che riporta i dati del Ministero dell'Interno sulle attivazioni e disattivazioni dei braccialetti elettronici, il numero maggiore di dispositivi viene applicato per la misura dei domiciliari (4.646), seguito poi dalle misure anti-stalking (1.018) ed infine dai dati sul tracking (31).

Attivazioni e disattivazioni braccialetti elettronici

Dati al 23 novembre 2023



Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

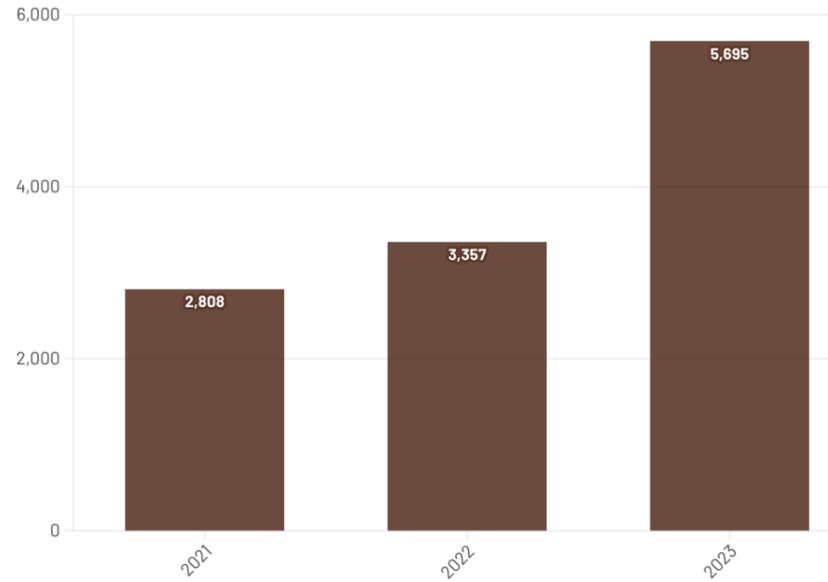
A fronte di circa 27mila denunce, dato relativo all'ultimo rapporto del Ministero dell'Interno, per reati legati al cosiddetto 'Codice rosso', sono 1.018 i braccialetti elettronici attivi per questo scopo in Italia. Di questi, secondo i dati forniti dal Viminale, 671 sono stati applicati dai carabinieri e 348 dalla polizia, vi è poi una disattivazione da parte della Guardia di Finanza. Dei 5.695 dispositivi attivi, 4.916 sono stati applicati a persone che si trovano ai domiciliari e 31 a sottoposte a tracking.

Nel dettaglio, per quanto riguarda i braccialetti elettronici indossati da persone che si trovano ai domiciliari: 3.707 sono stati applicati dai carabinieri, 1.135 della polizia e 74 della Guardia di finanza. Mentre per quanto riguarda quelli applicati a persone sottoposte a tracking 20 sono stati applicati dai carabinieri e 11 dalla Polizia. In Italia, dal momento del loro ingresso nel nostro ordinamento, in tutto sono stati attivati 28.136 braccialetti elettronici e 22.441 le disattivazioni per fine misura.

Il numero dei dispositivi attivi, alla data del 23 novembre 2023, era di 5.965 braccialetti, un numero decisamente in aumento rispetto ai 3.357 del 2022 e ai 2.808 del 2021.

Braccialetti elettronici attivi

Anni 2021 - 2023



Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero della Giustizia e del Ministero dell'Interno

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

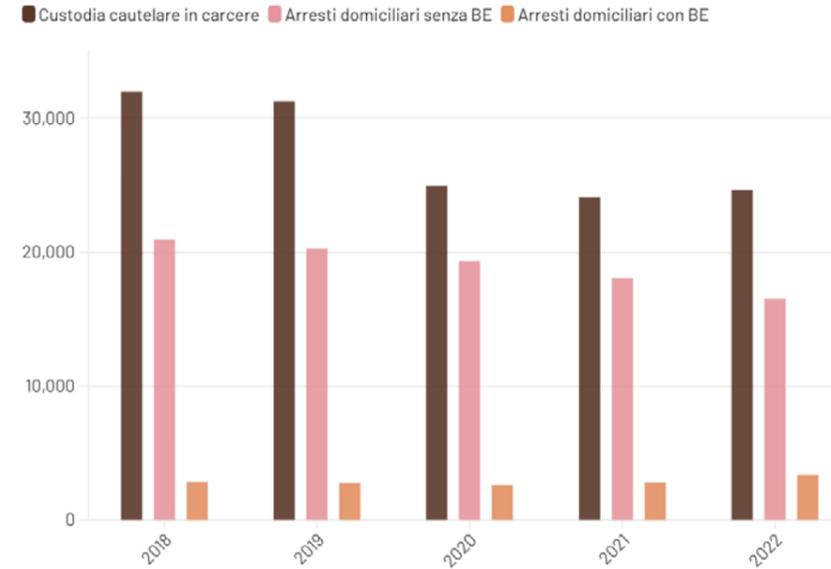
Secondo i dati contenuti nella Relazione annuale 2023 sull'applicazione delle misure cautelari, è emerso che nell'anno precedente sono state emanate complessivamente 81.568 misure cautelari personali coercitive. Un confronto tra i dati relativi al triennio 2020-2022 e quelli del biennio precedente (2021-2020) rivela una significativa diminuzione complessiva del numero di misure emesse. Nel 2019, ad esempio, queste ultime erano state 94.197 in totale.

Le misure cautelari custodiali, che includono il carcere, gli arresti domiciliari e il luogo di cura, rappresentano circa il 57% di tutte le misure emesse, mentre le misure non custodiali costituiscono il restante 43%. Un terzo delle misure cautelari coercitive è di natura carceraria (32%), mentre il 25% riguarda gli arresti domiciliari,

di cui il 16% è applicato con il monitoraggio tramite mezzi elettronici.

Misure cautelari custodiali

Anni 2018 - 2022



Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero della Giustizia

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Emerge perciò un maggior uso dei dispositivi elettronici, tuttavia non completamente in linea con le reali potenzialità dei dispositivi nel contenere maggiormente il ricorso all'utilizzo del carcere come luogo ove scontare una misura cautelare. Il problema riguarda indubbiamente la discrepanza tra il numero di braccialetti elettronici e le applicazioni pratiche dello stesso. Per anni le ragioni dell'insuccesso sono state ricondotte ad alcuni ordini di motivi quali gli alti costi dei dispositivi (Grassia, 2015), alla limitata disponibilità degli strumenti e infine ai rischi di malfunzionamenti e inaffidabilità. Proprio in ragione di queste difficoltà applicative è possibile che vi sia stata – soprattutto negli anni passati – una certa reticenza da parte dell'Autorità giudiziaria nell'applicare i dispositivi perché non risultavano disponibili, ora però con il nuovo contratto

– una volta valutata la fattibilità tecnica – sembra che la questione dei costi e della limitata disponibilità degli strumenti possa ormai considerata superata: ad oggi le aziende aggiudicatrici del bando di gara del Ministero dell'Interno sono in grado di produrre fino a 1.000 braccialetti al mese, fino anche a un 20% in più, quindi 1.200 braccialetti al mese con conseguente monitoraggio e formazione del personale, per i prossimi 45 mesi, per un costo di 139 euro a singolo dispositivo.

Diversa è invece la questione dei malfunzionamenti tecnici. La critica che viene mossa al rischio di malfunzionamenti e ai problemi legati all'inaffidabilità dei mezzi elettronici è una critica corretta, ma non può e non deve essere determinante. I rischi che la tecnologia possa sbagliarsi o funzionare male sono ineliminabili, ma va anche riconosciuto il fatto che sono decenni ormai che questi dispositivi sono in circolazione in Europa, così come in Nord America e molti altri paesi, senza che nessuno abbia lamentato particolari disguidi tecnici (Gacek, 2022).

Con riferimento poi al tema del contrasto della violenza di genere, è importante considerare che la tecnologia incorporata nel braccialetto elettronico non è di per sé intrinsecamente riabilitativa. Il dispositivo non è uno strumento di correzione e rieducazione, bensì uno strumento di controllo e di deterrenza. Assistiamo ad una nuova sensibilità e attenzione nei confronti della violenza perpetrata nei confronti delle donne, che ha portato con sé diversi contenuti giuridici di contrasto alla violenza di genere. Ma senza una formazione specifica e una strategia ben definita per promuovere un cambiamento culturale, le misure preventive di sicurezza – come i dispositivi elettronici – non sono in grado, da sole, di risolvere il problema. È cruciale pertanto condurre un'analisi approfondita degli investimenti economici destinati alla prevenzione della violenza contro le donne che sappiano esulare dal ricorso a mere misure custodiali, tipiche di una cultura punitiva, perché non è ragionevole attendersi che il sistema penale possa costituire la risposta a ben più ampie e complicate questioni di tipo culturale (Pitch, 2022).

In generale, si può affermare che la portata applicativa del braccialetto elettronico è di certo aumentata soprattutto negli ultimi anni, così come quella di altre misure alternative al carcere, senza però che a questo aumento abbia fatto da contraltare una diminuzione della popolazione detenuta, così come ci si aspettava da una riforma normativa che era stata introdotta proprio con quell'obiettivo di tipo deflattivo.

Riferimenti bibliografici

Allegri P.A. (2019), L'implementazione della sorveglianza elettronica ed i suoi effetti sull'espansione del controllo sociale. Uno studio di caso delle sezioni GIP e GUP dei Tribunali di Torino e Reggio Calabria, in "Studi sulla Questione Criminale", n. 3/2019, 67-88.

James G. (2022), Portable Prisons: Electronic Monitoring and the Creation of Carceral Territory. Montreal and Kingston: McGill-Queen's University Press.

Allegri P.A. (2019), Chi entra in carcere e quanto ci resta. Cautela e pena tra riforme legislative e numeri che non tornano. Analisi di un uso eccessivo della custodia cautelare in carcere, in Miravalle M., Scandurra A. (a cura di), Il carcere secondo la Costituzione, XV Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, pp. 187-196, Roma: Antigone Edizioni.

Brown D. (2020), Community sanctions as pervasive punishment: A review essay, in "International Journal for Crime, Justice and Social Democracy", 9, (2), pp. 183-199.

Grassia R.G. (2015), Il braccialetto elettronico: uno strumento inespresso. Quando la tecnologia è al servizio dell'uomo, ma la copertura finanziaria non è al servizio della tecnologia, disponibile sul Sito web Archivio Penale: <http://www.archiviopenale.it/braccialetto-elettronico-misure-cautelari-trib-siena-sez-pen-ord-17-settembre-2015-eg-con-osservazioni-a-prima-lettura-di-r-g-grassia/contenuti/5294>

Marandola A. (2024), I nuovi presidi a tutela della vittima: rimedi pre-cautelari, cautelari e obblighi informativi, in "Diritto penale e processo", 30, (2), pp. 186 e ss.

Pitch T. (2022), Il malinteso della vittima. Una lettura femminista della cultura punitiva. Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Scandurra A. (2019), Uno sguardo al sistema carcerario italiano ed europeo, in Gonnella P. (a cura di), Riforma Ordinamento Penitenziario, G. Giappichelli Editore, Torino.

1) Per un approfondimento sulle modifiche normative si rimanda a Allegri P.A., L'implementazione della sorveglianza elettronica ed i suoi effetti sull'espansione del controllo sociale. Uno studio di caso delle sezioni GIP e GUP dei Tribunali di Torino e Reggio Calabria, in "Studi sulla Questione Criminale", n. 3/2019, 67-88.

2) Il 28 dicembre 2022, l'Amministrazione dell'Interno ha stipulato il contratto numero 30092, in vigore dal 1° gennaio 2023, per un servizio di "monitoraggio di soggetti mediante l'utilizzo di strumenti di sorveglianza elettronica, con servizi di monitoraggio, manutenzione correttiva ed evolutiva, nonché formazione, per un periodo di 45 mesi", al costo di 15.599.125 euro esclusa IVA. Durante la durata del contratto, l'Amministrazione non assume la proprietà dei dispositivi, ma paga un compenso per l'utilizzo singolo, fissato a 139 euro esclusa IVA. In linea con il precedente accordo (stipulato il 14 dicembre 2017 dall'Amministrazione dell'Interno con un Raggruppamento temporaneo di imprese-RTI composto da Fastweb e Vitrociset, prorogato fino alla fine del 2022), il nuovo contratto prevede l'attivazione di 1.000 dispositivi al mese, con la possibilità di utilizzarne fino al 20% in più, per un totale di 1.200 dispositivi. Va sottolineato che per utilizzo si intende l'intero ciclo di vita di un braccialetto associato a un soggetto destinatario del provvedimento giudiziario, comprensivo dell'approvvigionamento, la distribuzione, l'attivazione, la manutenzione e la disattivazione del dispositivo.



ANTIGONE

associazione antigone

via Monti di Pietralata, 16
00157 Roma
www.antigone.it

Maggio 2024
ISBN 9788898688425

Questo rapporto è fruibile gratuitamente. Ma la sua realizzazione e il suo mantenimento hanno dei costi. Aiutaci a sostenerli.

Donazione:

